

Lectio divina di Mt 3,1-12

II domenica del Tempo d'Avvento – 4.12.2016

[1] In quei giorni apparve Giovanni il Battista, che predicava nel deserto della Giudea dicendo:[2] “Convertitevi, perché il regno dei cieli si è fatto vicino”. [3] Di lui parlò infatti il profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.* [4] Giovanni aveva un vestito di peli di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi; si cibava di cavallette e di miele selvatico. [5] Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutto il paese intorno al Giordano accorrevano a lui; [6] ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. [7] Ma vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? [8] Fate dunque un frutto degno della conversione! [9] Non pensate di dire dentro di voi: Abbiamo per padre Abramo; perché io vi dico che da queste pietre Dio può far sorgere figli ad Abramo. [10] Ormai la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco. [11] Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dietro a me è più forte di me, e io non sono degno di portargli i calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco! [12] Egli ha in mano il ventilabro, ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile”.

Giovanni Battista è la figura per eccellenza del tempo dell'attesa. È il precursore, il profeta che prepara la via del Signore che viene. Colui che chiude l'economia dell'antica alleanza e rimane sulla soglia della nuova alleanza indicando a tutti il nuovo che avanza, il regno di Dio che si incarna nell'uomo Gesù, facendosi prossimo all'umanità.

La sua figura è già preannunciata dalle profezie di Isaia (Is 40,3) e Malachia (Ml 3,1). Giovanni il Battista, figura storica concreta, rappresenta la sintesi di tutti i profeti che hanno predicato la salvezza mediante la conversione. In lui sono proiettati alcuni tratti del profeta Elia, (il precursore del giorno del Signore e del tempo messianico Ml 3,23; Mt 11,14; 17,10-13) e le caratteristiche tipiche dei profeti che lo hanno preceduto, evidenti nella descrizione del suo vestiario (un mantello di peli di cammello, la cintura di cuoio ai fianchi Zc 13,4; 2Re 1,8) e del suo modo di vivere (“si cibava di cavallette e di miele selvatico”).

Giovanni è il profeta per eccellenza, colui che attento ai segni dei tempi sa leggere la presenza di Dio nella storia e spinto dall'urgenza della novità scuote gli animi con la sua predicazione.

Il suo gridare nel deserto “Convertitevi perché il regno di Dio si è fatto vicino”, richiama a sé una moltitudine di gente da Gerusalemme e da tutta la Giudea. Con la predicazione del giudizio imminente e le forti esigenze richieste per la conversione, accettate mediante il battesimo nel Giordano, il Battista realizza le speranze che erano connesse con il ritorno di Elia: l'avvento imminente del regno di Dio.

Ma accogliere il regno di Dio che viene ha le sue esigenze. Occorre convertirsi. L'invito alla conversione richiama con forza la necessità di un cambiamento radicale di rotta, una forte inversione nella propria esistenza, nel modo di pensare e di agire, per tornare a Dio. È quello che fanno gli uomini che vanno incontro a Giovanni lasciando le loro città per raggiungere il deserto. Il deserto, luogo inospitale e di morte, diventa per gli israeliti il luogo della speranza, il luogo da cui viene la salvezza (Is 43,19) e il luogo dove Dio fa nuove tutte le cose.

L'irrompere di Dio nella storia, il suo venire in mezzo al suo popolo, al cuore stesso dell'umanità, tutto questo va preparato.

E Giovanni prepara i suoi ascoltatori alla venuta del Signore. Attraverso la confessione dei peccati ognuno è messo di fronte alla necessità di fare la verità in se stesso e di ritrovare il cammino che riconduce a Dio. E fare la verità in se stessi significa anche non nascondersi dietro etichette religiose. L'invito alla conversione non è rivolto soltanto ai peccatori o ai pagani ma anche a coloro che pensano di non averne bisogno, a chi si sente giusto e crede che solo gli altri siano peccatori. Essere sadducei o farisei, perfetti osservanti della legge o sacerdoti, non dà garanzie. È illusorio nascondersi dietro l'appartenenza al popolo di Dio,

vantare una sicurezza basata sui privilegi religiosi derivanti dall'averne "Abramo per padre", perché, dice Giovanni, "da queste pietre Dio può far sorgere figli ad Abramo". Il sentirsi al riparo da ogni pericolo per l'appartenenza alla discendenza di Abramo è una falsa sicurezza. Giovanni ricorda ai farisei e ai sadducei che la figliolanza da Abramo non è altro che un dono gratuito di Dio. E il nuovo che avanza, il regno di Dio che viene, è anch'esso dono gratuito di Dio, dono che richiede un percorso di accoglienza continua e di conversione mai finita. L'esigenza di un continuo cambiamento di vita si impone anche ai credenti. Il cristiano che attende con fede il Signore non si può cullare nell'illusione di avere in mano una garanzia di salvezza solo perché appartiene a una chiesa o a una comunità. È illusorio credersi convertiti una volta per tutte. Ogni giorno il credente è chiamato a dare un frutto buono di conversione, segno dell'autenticità del cammino intrapreso. Non per se stesso, ma in vista di Colui che viene, del Signore Gesù che battezzerà con Spirito Santo e fuoco, di Colui che prenderà il peccato del mondo e lo brucerà nel fuoco inestinguibile dell'amore misericordioso del Padre.

Giustina
Comunità Kairos